



*Tehran*





# Tehran: verso una metropoli porosa

*Alessandra De Cesaris*

Nella storia delle città iraniane dell'altopiano il tessuto urbano si è costruito attorno al vuoto seguendo – per citare Italo Calvino – “una felice disposizione di pieni e di vuoti”<sup>1</sup>.

È il vuoto delle moschee, delle *madrase*, dei caravanserragli, il vuoto semipieno dei bazar e il vuoto – più minuto – dei patii delle case. Vuoti che danno la misura del pieno. Vuoti densi di significati sia alla scala urbana che a quella della vita domestica.

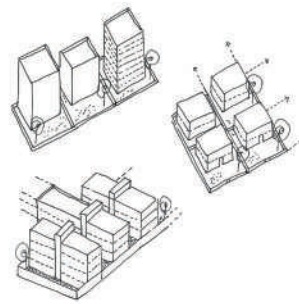
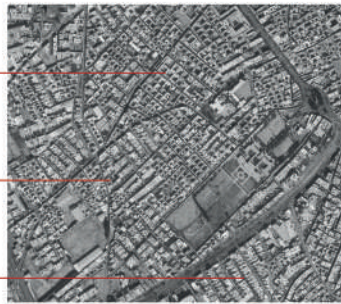
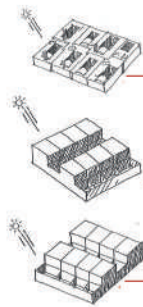
È infatti attorno ai recinti dei giardini, delle moschee, delle *madrase*, negli spazi aperti ma coperti degli *iwan* e nei cortili dei caravanserragli all'interno dei bazar che, nella storia della città, si è organizzato lo spazio pubblico e si è addensata la vita sociale.

E se nella cultura occidentale lo spazio pubblico si è organizzato nelle piazze e nelle strade, nella cultura della città islamica la strada non ospita lo spazio pubblico. L'invaso stradale è percepito come ostile, denso di pericoli, dunque non accoglie la sosta, serve a distribuire e a raggiungere spazi maggiormente protetti; i tentativi di trasporre lo spazio pubblico nelle strade perciò non ha sortito gli effetti desiderati; ma questo è argomento che merita un approfondimento a parte<sup>2</sup>.

Vi sono poi i vuoti più minuti dei patii (*hayat*) delle case di abitazione. Si tratta di vuoti dalle dimensioni geometriche regolari, perché l'inizio della costruzione della casa parte proprio da questo vuoto centrale. Attorno a questa stanza a cielo aperto, che racchiude una porzione di natura, vengono costruiti gli spazi dell'abitare, ambienti dalle dimensioni a volte irregolari perché costretti ad adattarsi alle irregolarità dei confini delle proprietà.

L'importanza di questo vuoto centrale che organizza la struttura della casa è

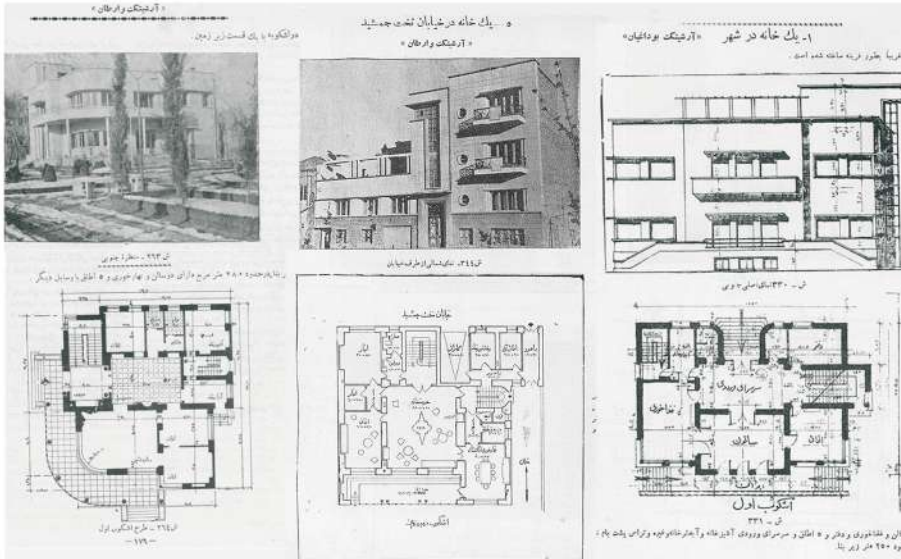




*Evoluzioni del cortile centrale*

38 *Case iraniane. Il valore del vuoto*





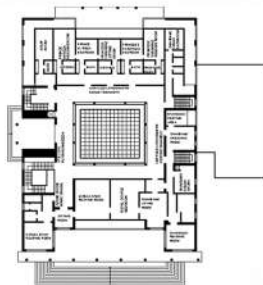
arch. Vartan Hovanesian da "Architecte" n.5, 1948

arch. Vartan Hovanesian da "Architecte" n. 6, 1948

una casa in città, arch. Boudaghian da "Architecte" n. 6 1948



Niavaran Palace, arch. Mohsen Foroughi, 1958-67



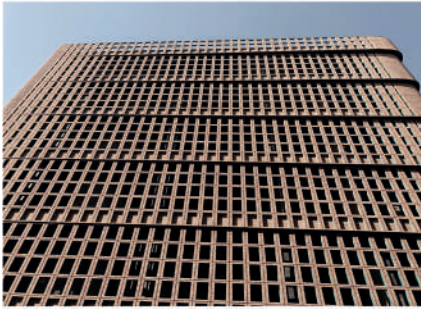
arch. L. F. Sardar, Afkami, Aryamehr Technical University Residence, 1970



*La corte viene reinterpretata come hall, spazio centrale coperto di distribuzione*

*Vuoti porosi/Sguardi incrociati 39*





40 *Case iraniane. Il valore del vuoto*





sottolineato anche dal fatto che le stanze che si aprono su di esso vengono chiamate in base al numero di finestre che si aprono sulla corte: *panj-dari*, stanza con cinque finestre, *sed-hari*, stanza con tre finestre, quindi del rapporto che gli ambienti stabiliscono con la luce e l'aria della corte.

Questo spazio centrale si integra poi con i vuoti aperti ma coperti degli *iwan* e i vuoti delle terrazze, spazi questi molto utilizzati, dove la famiglia – che in Iran è una famiglia patriarcale che comprende più generazioni e costituisce il pilastro della società – si riunisce per passare le notti nei periodi più caldi. Al ruolo sociale, centro della vita sociale di una famiglia allargata, si aggiunge il ruolo di miglioramento delle condizioni bioclimatiche. Questi vuoti porosi scavati nella massa costruita del tessuto edilizio, con i loro giardini e le loro vasche d'acqua (*howz*), hanno funzionato infatti soprattutto nelle zone e nelle stagioni più calde come ottimo sistema di regolazione bioclimatica.

Oggi questa tipologia di vuoti è stata espulsa dalla forma della città, soppiantata dal vuoto dei parchi, da quello delle superstrade a scorrimento veloce con i loro svincoli e le loro fasce di rispetto, dai piccoli giardini delle case a schiera – imposti dalla normativa – spesso comunque trasformati in posto auto, dai vuoti SLOAP (*Space Left Over After Planning*) degli insediamenti realizzati sugli schemi del Movimento Moderno e dai vuoti-scario, spazi di risulta tra un edificio e l'altro.

Tra i motivi fondamentali di questa sparizione, ma non l'unico, è senza dubbio la bassa densità edilizia del tessuto insediativo basato sulla casa a corte.

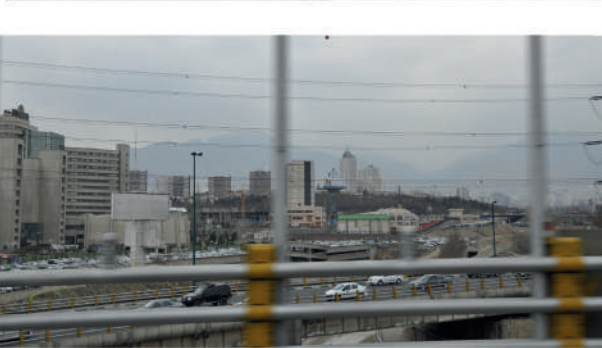
Si può comunque affermare, senza nostalgia alcuna, che di quei vuoti oggi si sente la mancanza e la domanda – forse azzardata – viene spontanea: è possibile oggi reinterpretare quegli spazi vuoti, figure fondative dell'abitare, in chiave contemporanea, senza sguardi retrò, facendo i conti con la questione della densità edilizia? È possibile oggi introdurre un certo grado di “porosità” – memore di quei vuoti – all'interno dei nuovi complessi edilizi?

È possibile reinserire vuoti densi di significato dal punto di vista sociale e ecologico all'interno dei tessuti urbani?

Ma prima cerchiamo di capire il processo che ha portato ad una così radicale trasformazione del tipo edilizio e del tessuto urbano.

Nell'ultimo periodo della dinastia qagiara e poi con la dinastia pahlavi si è





42 Case iraniane. Il valore del vuoto





assistito ad una occidentalizzazione – spesso forzata – dei modi dell’abitare e la tipologia di casa a corte è stata progressivamente abbandonata<sup>3</sup>.

Da un lato in quegli anni l’Iran si apre all’Occidente e ai modi di vita europei e, a partire dagli anni Trenta del Novecento, molti architetti iraniani studiano in Europa; tornati in Iran molti si cimentano nel disegno di ville per l’alta e media borghesia, altri nel disegno di quartieri improntati agli schemi del Movimento Moderno per le classi più povere.

Nelle case di civile abitazione quali ville e villini spesso la corte viene reinterpretata come *hall (sarsara)*, come spazio centrale di distribuzione in questo caso coperto<sup>4</sup>. Dunque quel vuoto centrale, inteso come archetipo astratto, come memoria genetica intrinseca all’abitare, continua a conformare lo spazio della casa, ma si fa chiuso<sup>5</sup>.

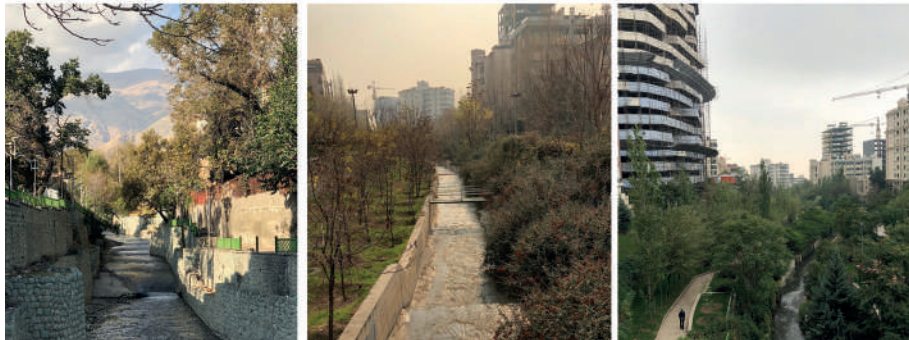
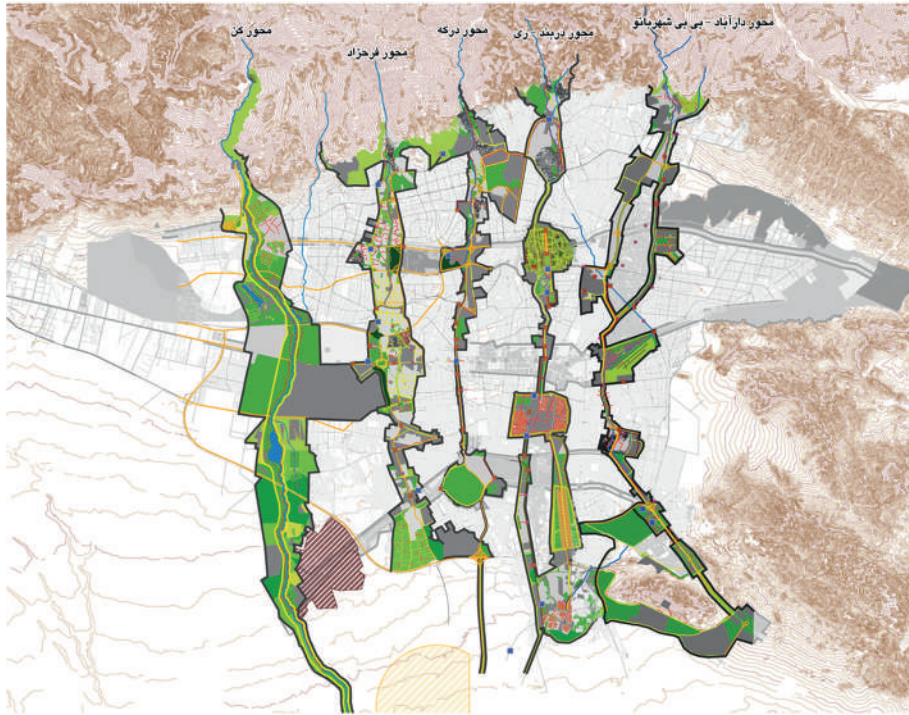
Inoltre la casa si apre verso l’esterno, perde il suo atavico carattere di introversione, abbandona il tabù della privacy, introduce balconi, finestre, grandi vetrate e si mette in mostra. Le stanze perdono l’atavico carattere a-funzionale e gli ambienti si specializzano. Compare il mobilio, con letti, sedie e divani, oggetti fino ad allora sconosciuti per una popolazione che alle sedie preferiva il “*sitting on the ground*” e ai letti il coricarsi sul tappeto<sup>6</sup>.

La perdita dello spazio aperto centrale e del rapporto con la natura viene in qualche modo risarcita attraverso l’introduzione di terrazze e balconi che si proiettano verso l’esterno: elementi questi assolutamente estranei alla cultura dell’abitare di questo popolo, dunque male interpretati e male assorbiti nello spazio domestico: tuttora i balconi di importazione europea vengono utilizzati come sgabuzzini all’aperto, mentre le finestre vengono nascoste dagli arredi collocati – come da tradizione – lungo il perimetro degli ambienti<sup>7</sup>. Anche nei quartieri di *social housing*, realizzati con il contributo statale soprattutto a Tehran a partire dalla metà degli anni Quaranta del Novecento, si assiste al tentativo di attualizzare lo spazio centrale della corte garantendo una buona densità edilizia.

Nascono una serie di quartieri come *Chaharsad Dastgah*, (1944-46) letteralmente 400 unità, e *Nazi-Abad* (1952-54), che allo spazio centrale della corte sostituiscono un giardino situato all’ingresso sul fronte strada o sul retro dell’abitazione. Si tratta di un compromesso tra la volontà di modernizzazione







*Tehran, i corridoi di rigenerazione lungo le vie d'acqua ipotizzati dallo schema direttore dei primi anni 2000*

#### 44 Case iraniane. Il valore del vuoto





dell'abitare e lo specifico modo di vivere degli iraniani, il cui risultato è la definizione di un tessuto edilizio di case a schiera, di stampo europeo, incapace di garantire quella privacy della corte così importante nello spazio domestico tradizionale.

In quegli anni *Kuy-e-Narmak* (1952-58) rappresenta senza dubbio la sperimentazione più interessante che riesce a declinare una maglia regolare di strade di stampo Movimento Moderno con alcuni caratteri del *mahalleh* quali le piccole piazze verdi da cui si dipartono piccole strade di distribuzione a cul de sac. Ma con *Chaharom-e-Aban* (1969) vi è l'abbandono totale di qualsiasi riferimento alla tradizione e l'impianto del quartiere risponde alle più rigide codificazioni del Movimento Moderno.

Infine, nel 1953 viene introdotta dal regolamento edilizio la norma di occupazione del suolo che definirà la forma di intere espansioni urbane. Viene stabilito che l'edificio debba occupare la parte nord del lotto e possa occupare il 60% della sua superficie lasciando libero il restante 40%<sup>8</sup>. Da ciò una sezione stradale asimmetrica con giardini sul fronte nord e quinte edilizie di due o più piani sul fronte sud, sezioni stradali queste che caratterizzano una buona parte del tessuto edilizio delle città iraniane.

Madanipour ben sintetizza questo passaggio che modifica non soltanto gli spazi privati dell'abitare ma anche il tessuto urbano, dunque la forma della città e il modo di vivere lo spazio urbano<sup>10</sup>.

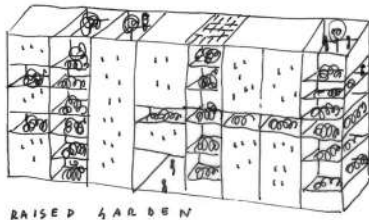
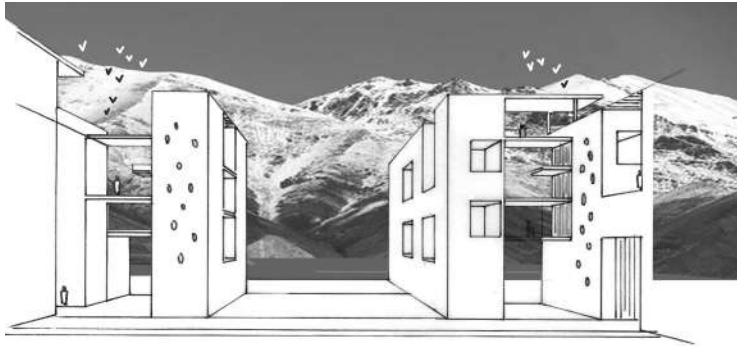
Ed oggi, in molte città iraniane di quei vuoti a dimensione variabile che rendevano "poroso" il tessuto urbano si sente la mancanza.

Alcuni, in una visione passatista, vorrebbero tornare alle tradizionali case a corte introverse e chiuse in se stesse. Soluzione questa che non fa i conti con due questioni oggi cruciali: quella della densità edilizia e quella del consumo di suolo. Argomenti che a Tehran, metropoli in continua espansione con più di dieci milioni di abitanti, appaiono scottanti<sup>11</sup>.

La sfida è allora quella di individuare tipologie edilizie capaci di garantire una buona densità riportando spazi vuoti e verdi sia all'interno del tessuto edilizio che delle abitazioni: soluzioni a sviluppo verticale, per evitare consumo di suolo, capaci di introdurre "porosità" nella fitta trama costruita.

In ambito scientifico il termine porosità si riferisce alla quantità di vuoto all'in-



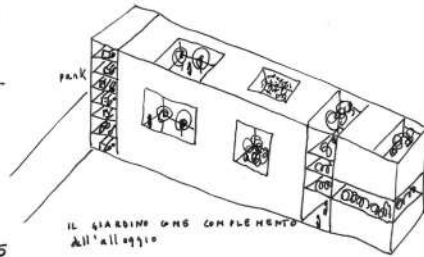


RAISED GARDEN

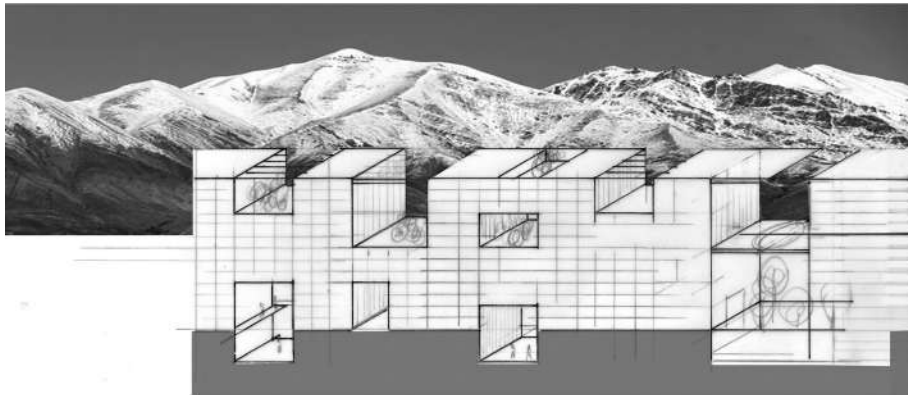
ARCHITECTURAL DESIGN STUDIO 5

ADG

SOORE UNLV.



IL GIARDINO CHE COMPLETA  
All'altopiano



Schizzi di studio per il Laboratorio Design Studio 5, Alessandra De Cesaris

46 Case iraniane. Il valore del vuoto





terno di una massa solida. È quindi il rapporto, di solito espresso in percento, tra il volume dei vuoti esistenti in una determinata porzione di un materiale e il volume complessivo. Sperimentare questo concetto alla scala del manufatto edilizio e del tessuto urbano significa necessariamente indagare l'organizzazione topologica, la dimensione e la distribuzione di questi spazi vuoti, verificando altresì la propensione del materiale urbano a essere percolato. Nel campo disciplinare degli studi urbani e dell'architettura la nozione di porosità è stata utilizzata da Bernardo Secchi e Paola Viganò per immaginare la metropoli post Kyoto<sup>12</sup>.

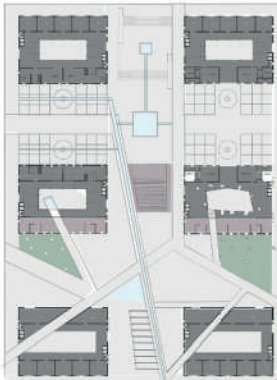
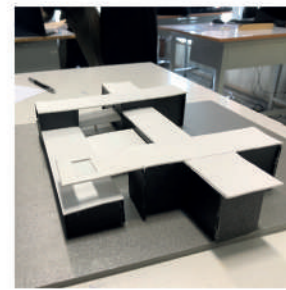
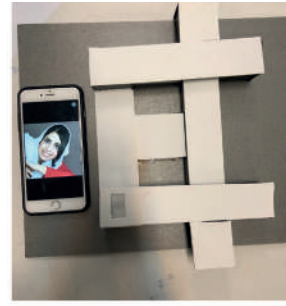
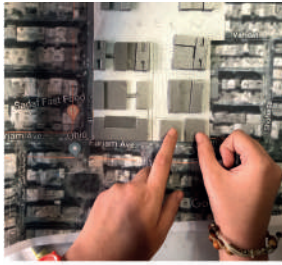
La proposta elaborata per Parigi, in occasione *l'Atelier International du Grand Paris*, mette a punto un progetto di porosità urbana che immagina una metropoli densa di luoghi significativi che dà spazio all'acqua e alle relazioni biotiche, apre alla biodiversità e alla socio diversità e individua come centrale la politica della mobilità e dell'accessibilità.

Il termine porosità è stato ripreso e approfondito da Winy Maas, che individua in questa nozione una strategia progettuale per incorporare qualità spaziali in una cornice di densità edilizia<sup>13</sup>. La nozione di porosità consente secondo l'autore un approccio alternativo alla tradizionale distinzione tra pieno e vuoto, chiuso e aperto, dentro e fuori.

Alla scala urbana, per quanto riguarda la specifica situazione di Tehran, si potrebbe pensare ad una rigenerazione dell'ingarbugliato tessuto della città a partire dalla riqualificazione di corridoi urbani lungo le tracce degli antichi corsi d'acqua che scendono dalla montagna fino alla città bassa e al deserto. Corridoi porosi, ecologici a spessore variabile, che riaggancino le tante realtà frammentate e in qualche modo potrebbero reinventare l'antica alleanza tra la città e il sito della sua fondazione<sup>14</sup>. Corridoi previsti dallo schema direttore del 2006 redatto da un'equipe coordinata dall'architetto Hadi Mirmiran, ma solo in parte realizzati perché, come afferma Reza Daneshmir, "invece di caratterizzare queste valli come aree pedonali e sistemi di verde lineari lungo gli assi nord-sud, esse sono state trasformate in autostrade e strade a scorrimento veloce e, a mio avviso, la città non è stata in grado di sfruttare appieno il potenziale di questi corridoi"<sup>15</sup>.

Alla scala del manufatto edilizio si tratta invece di individuare tipologie in gra-





*Design Studio 5, Soore University, prof. Alessandra De Cesaris*

*48 Case iraniane. Il valore del vuoto*





do di coniugare densità edilizia, qualità spaziale e “porosità” nella fitta trama costruita di una città che si sta progressivamente verticalizzando e sta cancellando ogni forma di giardino, elemento questo fondamentale della *forma urbis* originaria.

Spazi porosi che rompano la monotona ripetizione delle cellule abitative; possibili luoghi di interazioni sociali in una città in cui lo spazio pubblico dopo la Rivoluzione è percepito come ostile; spazi aperti che aprano sul paesaggio delle montagne e favoriscano la circolazione dell’aria e la ventilazione, quindi con effetti di raffrescamento in una città torrida d’estate. Giardini sospesi un po’ come quelli immaginati da Le Corbusier negli *immueble villas*, una sorta di *high rise patios* che reinterpretano in chiave contemporanea, in una città a sviluppo verticale, il tema del giardino persiano.

## Note

1. I. Calvino, *Collezione di Sabbia*, Oscar Mondadori, 2013, p. 217.

2. E le strade aperte nei tessuti compatti delle città iraniane soprattutto a partire dalla prima dinastia Pahlavi, su modello dei boulevard parigini, hanno accolto le automobili ma non lo spazio pubblico, non i flaneurs di baudelariana memoria. Si sono riempite di traffico ma raramente hanno acquisito lo status di strada da passeggio, attività questa estranea alla cultura di quei popoli.

3. Z. P. Karimi ben ricostruisce i vari passaggi che hanno portato all’abbandono della tipologia della casa a patio, cfr. *Domesticity and Consumer Culture in Iran: Interior Revolutions of the Modern Era*, Routledge Taylor&Francis Group 2013; Z. Pamela Karimi, *Transitions in architecture and home culture in twentieth century Iran*, <https://dspace.mit.edu/handle/1721.1/54552>

4. Z. P. Karimi, op. cit., p. 61.

5. Cfr. la tesi di dottorato di Majid Shabazi, *Elementi dell’architettura Iraniana. Temi e figure nell’opera di Hadi Mirmiran*, Sapienza Università di Roma, che a proposito della corte centrale scrive: “Un altro approccio che può essere utilizzato per considerare il cortile è quello di considerarlo, sprovvisto dei suoi aspetti fisici, come un’idea universale astratta, un archetipo e una sorta di forma di cognizione mistica (*marefat*) dell’architettura iraniana. In questo senso, il cortile non deve necessariamente apparire nel progetto, ma lo spazio architettonico è informato dal suo senso di intimità e interiorità”.

6. E. Ardakani, *Sitting on the Ground as an Important Factor in Formation of Tradi-*





*tional Houses in Hot Arid Region of Iran*, Eastern Mediterranean University, July 2013  
<http://i-rep.emu.edu.tr:8080/xmlui/handle/11129/1860>

7. Del resto anche nella tradizione occidentale il balcone risponde più a una ricerca sulla composizione del prospetto e alla definizione della facciata che non ad una reale necessità d'uso.

8. H. Shayesteh, Philip Steadman, *The impact of regulations and legislation on residential built forms in Tehran*, in "The journal of Space Syntax", 3 August 2003.

9. Ma la modifica sostanziale che darà l'impronta della città contemporanea e modificherà in modo radicale l'assetto della capitale è la rete di autostrade previste dal TCP (*Teheran Comprehensive Plan*) messo a punto nel 1964 da Victor Gruen e Farmanfarmaian su incarico dell'ultimo Shah Reza Pahlavi. Il TCP prevedeva un'espansione della città nel settore nord sulla direzione est-ovest per una superficie di circa 600 kmq rispetto ai 180 kmq degli anni Sessanta e prevedeva la suddivisione della nuova espansione in 11 grandi zone urbane, di 500.000 abitanti ciascuno, intervallate da spazi verdi e da un sistema di *motorways, rapid transit routes* e *bus routes* – autentico scheletro portante dell'assetto urbano – per un totale di 150 km di autostrade. Una rete di strade a scorrimento veloce questa che si è andata espandendo dai 250 km del 1996, ai 365 del 2008, ai 700 del 2012 e che nel 2002 occupava più del 26% della superficie edificata. Superfici asfaltate che accolgono un numero sempre crescente di automobili perché "autostrada e automobile seguono la legge del recipiente e del contenuto nel senso che più si aumenta la dimensione del recipiente (autostrade) più questo si riempie di contenuto (automobili). Cfr. A. Ghakhani, *Téhéran. L'air et les eaux d'une mégalope*, L'Harmattan, 2014, p. 214.

10. Cfr. l'intervento del vicesindaco di Tehran dott. Abdolreza Golpayegani in occasione della conferenza di Kamran Afshar Naderi dal titolo "Tendenze nell'architettura contemporanea in Iran", Aula Magna della facoltà di Architettura, 28 marzo 2019.

11. Le cifre variano a secondo delle stime e in funzione del pendolarismo giorno notte.

12. cfr. B. Secchi e P. Viganò, *La ville poreuse. Un projet pur le grand Paris et la metropole de l'après Kyoto*, Metis Presses, 2011.

13. Winy Maas, *Porocity*, Why Factory's Future Cities series, nai010 Publishers, 2018. Al medesimo concetto inteso come strategia progettuale sono da ricondurre le sperimentazioni di Steven Holl (*Sliced Porosity Block*, 2012 e *MIT's Simmons Hall*, 2002) e di MVRDV (*Celosia Housing Building*, Madrid 2009 e *Mirador Housing Building*, Madrid 2005). Sulle qualità spaziali di sistemi urbani porosi riflette inoltre Richard Sennett, *Costruire e Abitare. Etica per la città*, Feltrinelli 2018.

## 50 Case iraniane. Il valore del vuoto





14. Cfr. A. De Cesaris, *Teheran è l'Iran*, in "Limes. Rivista italiana di geopolitica" *Attacco all'Impero Persiano* n. 7, 2018 e A. De Cesaris, *La città contemporanea: le molte Teheran*, in "l'industria delle costruzioni" n. 459, 2018; S. Kamalvand, *L'architecture des milieux*, tesi di dottorato, ESA Ecole Spéciale d'Architecture, Parigi 2012.

15. A. De Cesaris, *Intervista a Reza Daneshmir*, *Fluid Motion Architects*, in "l'industria delle costruzioni" n. 459, 2018.

